



coordinamento nazionale
comunità di accoglienza



**GIUSTIZIA
MINORILE**

CONFRONTO
SULLE **CRITICITÀ**
DI UNA **LEGGE**
ECCELLENTE



PREMESSA

Presentiamo qui di seguito gli elaborati e le progettualità frutto del lavoro di confronto e di approfondimento condotto nei due seminari residenziali (*Roma - 22/23 giugno 2015 e 16/17 novembre 2015*) organizzati dal gruppo ad-hoc tematico “Infanzia, Adolescenza e Famiglie” del CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza).

Il CNCA è un’Associazione di promozione sociale con carattere di Federazione nazionale a cui aderiscono circa 260 organizzazioni territoriali e 17 Federazioni regionali. Al suo interno operano i gruppi ad hoc e i cantieri, che hanno l’obiettivo di approfondire, sostenere, promuovere cultura, prassi, politiche e strategie in riferimento a specifiche e diversificate tematiche (*minorenni e famiglie, giovani, dipendenze, carcere, vittime di tratta, maltrattamento, migranti, disabili*) e a questioni più trasversali (*economia sociale e modelli di sviluppo, processi di marginalizzazione in atto, questioni internazionali e processi migratori*).

Le organizzazioni associate al CNCA sono prevalentemente cooperative sociali e associazioni. Accolgono e accompagnano soggetti vulnerabili con l’obiettivo prioritario e irrinunciabile di garantire l’esigibilità dei diritti di cittadinanza per tutte le persone e il rispetto di ogni esperienza umana.

È in tale contesto dunque che si inquadrano i documenti qui raccolti che hanno l’obiettivo di approfondire, proporre e sostenere progettualità con particolare riferimento a due questioni – a nostro parere – fondamentali:

- Il **“DOPO PENALE MINORILE”**: preparare prima il dopo può sembrare un gioco di parole ma rappresenta invece il filo trasversale che deve accompagnare ogni progetto per ogni ragazzo “del penale”: quali sono gli obiettivi della misura penale? Che pensiero hanno in proposito il Tribunale per i Minorenni, i Servizi della Giustizia Minorile, le Organizzazioni di Terzo Settore

che accolgono e accompagnano ragazzi “del penale”? Come si pensa il “dopo penale”? quali aspetti favoriscono una buona separazione dei giovani dal sistema dei servizi? Chi si occupa delle famiglie che riaccolgono il giovane dopo la misura penale? I partecipanti ai seminari hanno dunque lavorato a partire da queste domande e hanno approfondito le diverse questioni al fine di individuare concrete LINEE PROGETTUALI che le Organizzazioni del CNCA intendono sperimentare in accordo con il Dipartimento della Giustizia Minorile, i Centri per la Giustizia Minorile (CGM) e gli Uffici di Servizio Sociale per Minorenni (USSM) con l’obiettivo di “fare strada” e accompagnare i processi di autonomia dei ragazzi/e anche coinvolti in iter penale.

- Il **PROGRESSIVO AUMENTO DI SINTOMATOLOGIA DI NATURA PSICHIATRICA NEI GIOVANI AUTORI DI REATO.**

Affrontare questo tema significa ritenere necessaria l’introduzione di strumenti validati per la verifica/valutazione della qualità degli interventi, capaci di accompagnare la presa in carico di ragazzi con evidente disagio psichico. Per questa ragione, approfondire gli aspetti della personalità in evoluzione, assume un valore fondamentale e dirimente; così come l’attuazione tempestiva di un intervento valutativo anche in ambito strettamente socio-pedagogico, può rappresentare un valido strumento di prevenzione nei confronti di una strutturazione permanente della condizione psicopatologica del giovane e può, altresì, garantire la condizione essenziale per individuare la miglior risposta trattamentale possibile.

In tale contesto quindi, i seminari sono stati luogo e opportunità per comprendere contenuti, finalità e sperimentare l’applicazione e le modalità di uso dello strumento “**MAYSI 2**” a partire da alcune sperimentazioni condotte.

Tale strumento – debitamente utilizzato – favorisce la comprensione del significato soggettivo dei comportamenti del giovane autore di reato e permette, altresì, di individuare il limite di tolleranza educativa nelle singole situazioni al fine di individuare un adeguato piano trattamentale individuale.

A seguito degli esiti seminariali, le organizzazioni CNCA, hanno quindi assunto la decisione di avviare percorsi di collaborazione sinergica con il Dipartimento di Giustizia Minorile e i CGM/USSM disponibili, al fine

di attuare concrete sperimentazioni dello strumento “MAYSI 2” quale contributo specifico e necessario al fine di implementare competenza e qualità nella presa in carico socio-educativa e nella gestione dei comportamenti critici con giovani affetti da psicopatologie e sottoposti a provvedimento penale.

Grazie a tutti i partecipanti ai seminari per il loro lavoro e la loro competenza. Quanto qui di seguito presentiamo è stato reso possibile dal lavoro di tutti e speriamo possa essere utile ai molti che hanno a cuore il diritto a un progetto e a un futuro per tutti i ragazzi e le ragazze.

Liviana Marelli
**Coordinatrice Gruppo ad-hoc
Infanzia, Adolescenza e Famiglie
CNCA**

L'OSSERVAZIONE EDUCATIVA E LA GESTIONE DEI COMPORTAMENTI CRITICI CON GIOVANI AFFETTI DA PSICOPATOLOGIE E SOTTOPOSTI A PROVVEDIMENTO PENALE

Tra gli obiettivi di lavoro promossi dai seminari “Giustizia Minorile: confronto sulle criticità di una legge eccellente” vi è stato quello di giungere ad una più puntuale chiarificazione trattamentale relativa ai giovani affetti da disturbi psicopatologici in ambito penale minorile. Come CNCA riteniamo sempre più necessario introdurre strumenti per la verifica della qualità degli interventi al fine di individuare azioni correttive e mettere in luce le criticità di una legge eccellente.

Con i Gruppi di lavoro si è giunti attraverso un percorso strutturato alla definizione di uno strumento operativo perseguendo quattro obiettivi operativi:

- Condividere buone prassi;
- Fornire uno strumento di sostegno nei processi decisionali;
- Uniformare i modelli di intervento tra le diverse realtà accoglienti del Privato sociale;
- Qualificare il sistema di accoglienza che opera in convenzione con i CGM regionali;

Approfondire gli aspetti della personalità in evoluzione assume un valore fondamentale e l'attuazione tempestiva di un intervento valutativo anche in ambito strettamente pedagogico-educativo può rappresentare un valido strumento di prevenzione nei confronti di una strutturazione permanente della condizione psicopatologica del giovane, garantendo inoltre la condizione essenziale per individuare la miglior risposta trattamentale.

Lo strumento si compone di uno schema-guida utile nella gestione dei comportamenti e degli eventi critici rivolto a giovani affetti da psicopatologie e sottoposti a provvedimento penale. Il fine è quello di giungere alla comprensione del significato soggettivo dei

comportamenti del giovane e della loro valenza espressiva nei confronti del contesto educativo di riferimento. Lo scopo è individuare il limite di tolleranza educativa oltre il quale vi è l'ipotesi della presenza di una psicopatologia importante, che necessita dell'intervento di altre figure specialistiche in contesti diversi da quelli di tipo educativo. In altre parole, se non si è più nella condizione di garantire quanto previsto dall'art. 10 comma 2 lett. a) del Decreto legislativo 272/89 (*Norme di attuazione, coordinamento e transitorie del d.p.r. 448/88*), ove si stabilisce che le comunità deputate ad accogliere minori in misura cautelare, debbano essere strutturate in modo da garantire una conduzione ed un clima "educativamente significativi"

- Per psicopatologia in ambito evolutivo si intende "un modo disfunzionale e dannoso di raggiungere un obiettivo da parte di un soggetto. Questa definizione non consente di limitarsi a definire un disturbo come un elenco di sintomi o di tratti di personalità, ma richiede che il disturbo sia messo in relazione agli obiettivi di una persona, a quello che vuole raggiungere e al modo più o meno funzionale di realizzare il proprio compito"¹.
- Per "evento critico" si intende la violazione delle prescrizioni imposte dalla misura cautelare in essere e/o quelle azioni o comportamenti che per gravità e pericolosità impongono l'attivazione di procedure volte a comprendere l'evento in una cornice educativo-evolutiva, individuando specifiche azioni del sistema di presa in carico, conseguenti al verificarsi dell'evento stesso.

Riccardo Pavan
CNCA

¹ Cfr. Maggolini A. (a cura di) "Senza paura, senza pietà. Valutazione e trattamento degli adolescenti antisociali". Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014, pag. 24 – e relativo approfondimento tematico oggetto del seminario a cura di Mauro di Lorenzo – Psicoterapeuta dell'Istituto Minotauro di Milano

Gestione dei comportamenti/eventi critici:

Rispetto alle manifestazioni psicopatologiche si considerano comportamenti/eventi particolarmente critici:

- allontanamento arbitrario;
- comportamenti intimidatori e/o violenti;
- danneggiamenti cose mobili o immobili;
- uso di sostanze psicotrope;
- agiti autolesivi e comportamenti suicidari.

Procedure da attivare:

- intervento contenitivo immediato: tutte le azioni educative in grado di permettere all'ospite di recuperare il controllo di Sé portandolo in condizioni di sicurezza l'ambiente circostante;
- qualora non vi siano le condizioni per ripristinare le condizioni di sicurezza chiedere l'intervento delle Forze dell'Ordine;
- se non vi è stata la necessità di un intervento immediato delle Forze dell'Ordine, segnalare successivamente alle stesse gli eventi configurabili come possibili reati. In questo caso è auspicabile concordare con l'U.S.S.M. la prassi più opportuna da seguire.
- immediata comunicazione scritta dell'episodio contenente una descrizione dell'evento critico all'Autorità Giudiziaria Minorile competente, all'U.S.S.M., e al C.G.M., e a eventuali altri attori coinvolti nella presa in carico, Servizi sociali territoriali, N.P.I., Ser.D
- segue ulteriore relazione scritta entro 48h dei comportamenti critici o dell'evento, contenente una interpretazione pedagogico-evolutiva in relazione alle criticità comportamentali manifestate (es: impulsività incontrollabile, totale mancanza di esame di

realtà, marcato senso di persecutorietà, scarso insight, costante stato di iper-vigilanza, atteggiamento di sfida, ricerca continua di sostanze psicoattive, incapacità di tollerare restrizioni e frustrazioni) contestualizzando l'evento all'interno del percorso penale del giovane, dei vissuti espressi, delle dinamiche relazionali in essere con educatori, gruppo dei pari, e dinamiche familiari.

- in ragione delle criticità emerse si richiede l'eventuale attivazione "nel più breve tempo possibile" di interventi di sostegno necessari nell'immediato (N.P.I, Ser.d, sostegno psicologico ecc) o si da seguito in accordi con l' Us.s.m , ad una richiesta di aggravamento della misura cautelare, così come previsto dall'art. 22 d.p.r. 448/88.
- attivare contestualmente una puntuale comunicazione con l'avvocato difensore, al fine di promuovere azioni condivise nel rapporto tra garanzie di difesa e problematiche trattamentali emerse.
- qualora la struttura di accoglienza ritenga di dover procedere alla dimissione del giovane, è necessario attivare un processo di rivalutazione integrata del collocamento con tutti gli attori coinvolti nella presa in carico (U.S.S.M., C.G.M., ecc) e con la famiglia di origine, al termine del quale la struttura accogliente comunicherà in forma scritta le motivazioni circa la necessita di un intervento da parte di altri servizi specialistici in un contesto di accoglienza differente da quello di tipo esclusivamente educativo.

Condizioni e strumenti per l'accoglienza e la costruzione di un progetto educativo in comunità socio educativa

Per i giovani affetti da disturbi psicopatologici in ambito penale minorile è necessario individuare un periodo congruo di osservazione che lasci spazio a successive revisioni del Progetto Educativo Individualizzato. In particolare, si ritengono condizioni inderogabili:

- 1) la presa in carico formale del giovane da parte della Neuropsichiatria infantile o del servizio specialistico adeguato alla problematica prevalente (Ser.d., ecc) del territorio di provenienza del giovane o secondo le modalità/protocolli vigenti
- 2) consensualità al trattamento (laddove previsto anche farmacologico secondo quanto indicato dal servizio specialistico) da parte del giovane e degli esercenti la patria potestà se minorenni;

Tenuto conto dei tempi del processo penale, nella definizione del P.E.I. è opportuno individuare obiettivi raggiungibili a breve-medio termine:

- Mentalizzabili dal giovane;
- Definiti in modo da garantire livelli di interdipendenza tra rielaborazione del fatto – reato, comportamenti critici e adesione al percorso attivato dalla rete dei servizi specialistici;
- Declinando le azioni educative di cautela ancora necessarie in contesti contenitivi e protetti;
- Individuando precise priorità nell'acquisizione di competenze relazionali e sociali;
- Individuando azioni di recupero e/o acquisizione di autonomia e inserimento sociale in modo graduale

Nella definizione degli obiettivi a lungo termine è necessario prefigurare e attivare sin dalla fase di costruzione del progetto la rete di servizi che seguirà l'uscita dal sistema di accoglienza. Per questo target di giovani, vi sono fattori di forte criticità:

- Il compimento della maggiore età e la conseguente parziale modificazione dei servizi territoriali coinvolti;
- Il rientro in famiglia e la qualità delle risorse affettive presenti;
- L'individuazione di azioni educativo-occupazionali di rafforzamento all'autonomia.

Particolare cura andrà pertanto riservata alla definizione delle reti di servizi specialistici, alle risorse familiari e sociali; formulando una adeguata fotografia delle risorse esistenti, con l'obiettivo di escludere interventi educativi e trattamentali discontinui e destabilizzanti, potenziali riattivatori di comportamenti devianti e psicopatologici.

Aree di osservazione nel percorso di accoglienza:

È opportuno predisporre una anamnesi personale e familiare finalizzata ad individuare non solo aspetti problematici di personalità ma anche potenzialità e risorse resilienti. La raccolta di informazioni è una fase che precede sia l'accoglienza del giovane (*con CGM e USSM*) ed è un processo costante che deve essere implementato attraverso specifiche aree di osservazione che costituiscono il riferimento per la definizione del PEI.

La raccolta delle informazioni prevede sia una azione specifica rivolta a tutti i servizi coinvolti (*CGM e USSM, e altri eventuali servizi specialistici*) sia una operazione di recupero biografico delle stesse al giovane al fine di verificare sin dall'inizio il grado di consapevolezza delle problematiche presenti, le aree di criticità, il livello di esame di realtà.

- Età del primo reato;
- Presenza e numero di recidive;
- Tipologia e gravità dei reati commessi;
- Precedenti interventi socio-educativi;
- Carriera scolastico-formativa;
- Situazione socio-familiare;
- Area sanitaria (*interventi da parte di servizi specialistici, N.P.I., Ser.D, problematiche di salute varie*);
- Area psicologica (*descrizione dei tratti di personalità*) e presenza di precedenti interventi psicoterapeutici;
- Presenza di comportamenti bizzarri;
- Rapporto con il gruppo dei pari;
- Relazioni affettive e sentimentali;
- Rapporti con il denaro;

- Capacità di attribuire significato al reato;
- Capacità di rappresentarsi il futuro e senso di autoefficacia;
- Tipologia di progetto migratorio se MSNA;
- Area autonomia funzionale (*rapporto sonno-veglia; impegno nelle attività quotidiane, rapporto con le regole, igiene personale, alimentazione, ecc*).

PROGETTO “PENSARE PRIMA IL DOPO”

1. IL CONTESTO

La Giustizia Minorile Italiana “legge” il reato commesso da un minorenni come sintomo di un disagio, come esplicitazione di una richiesta di aiuto al mondo degli adulti, che altrimenti resterebbe inascoltata. Nella biografia dei giovani autori di reato, è sempre riscontrabile il tentativo di ottenere aiuto attraverso altre manifestazioni di disorientamento (dispersione scolastica, uso di sostanze,..), ma queste richieste rimangono spesso inascoltate dagli adulti, o ricevono risposte insufficienti.

La risposta del nostro Sistema Giudiziario a questa richiesta di aiuto è governata in Italia dal D.P.R. 448/88, una Normativa particolarmente illuminata e sfidante, che è considerata nel Mondo con grande ammirazione, e che propone una lettura del reato e una serie di strumenti altamente innovativi (*si pensi che la Legge 448 precede la Dichiarazione ONU sui Diritti dei Bambini e degli Adolescenti*) che continuano oggi a dimostrare la propria lungimiranza ed efficacia.

Il Progetto “**Pensare prima il Dopo**”¹ intende porre l’attenzione su alcune criticità che riguardano il “dopo penale minorile”, e proporre la sperimentazione di possibili soluzioni.

2. IL PROBLEMA

La durata delle misure penali minorili è il frutto della “tensione” tra due principi del tutto condivisibili: da un lato quello che raccomanda di far permanere il giovane nel Sistema Penale per il minor tempo possibile; dall’altro quello che sollecita a riportare idealmente il minore ai “blocchi di partenza” con le stesse chance dei coetanei più fortunati. I tempi richiesti da un adolescente per recuperare le competenze necessarie

¹ Oppure Progetto “#piùprimachepoi”, come proposto dal un SottoGruppo che ha lavorato sul “DOPO”

ad una vita adulta e soddisfacente pertanto, non sempre coincidono con la durata della misura penale. Spesso, al termine del percorso penale, il giovane ha ancora il forte bisogno di essere sostenuto nelle scelte difficili cui è stato richiamato, ma si ritrova a doverle affrontare improvvisamente da solo.

Nei molti casi in cui i giovani non possono fare affidamento su un solido supporto familiare (*si pensi in particolare ai giovani stranieri, che vengono in Italia senza adulti di riferimento, o ai molti ragazzi Italiani che provengono da contesti familiari fragili o altamente patologici*), risulta loro troppo difficile mantenere la direzione del processo di crescita in atto, e rispettare gli impegni presi (*scuola, lavoro, aggregazione, ...*).

Si consideri che, durante il percorso penale, con particolare riferimento alla misura di “messa alla prova”, i giovani possono contare su una molteplicità di servizi (*e dunque di adulti competenti cui fare riferimento*) che vengono improvvisamente meno nel momento in cui la misura penale si conclude.

Questo venire meno di punti di riferimento così importanti, si trasforma troppo spesso in disorientamento, che porta i giovani a “regredire” su strade che ricordano come meno impegnative, e che tornano ad esercitare un forte richiamo: tra le conseguenze di ciò, la recidiva di reato, commessa ormai in maggiore età, e pertanto soggetta a conseguenze più difficilmente arginabili.

Fiducia?

Inoltre, i giovani autori di reato di cui ci occupiamo, hanno generalmente maturato un’immagine degli adulti come poco affidabili: infanzie caratterizzate da maltrattamenti, abusi, violenze, cure discontinue e imprevedibili, abbandoni, rendono molto complicato per questi giovani riorganizzare la propria opinione degli adulti, e altrettanto ambivalente il percorso nella ricerca di potersi nuovamente affidare. In effetti, se proviamo a metterci dalla parte dei ragazzi, la richiesta che facciamo loro è paradossale: questi giovani non hanno potuto affidarsi agli adulti nel momento in cui ne avrebbero avuto vitale necessità, e pertanto sentono di aver dovuto “cavarsela da soli”; adesso che hanno raggiunto una età nella quale il compito evolutivo sarebbe quello di prendere le distanze dagli adulti di riferimento, noi gli chiediamo invece di affidarsi!

Con grandissima fatica, e talvolta in maniera inspiegabile, questi giovani riescono a restituire nuovamente fiducia agli adulti: risulta così molto spesso che i progetti di messa alla prova vengano a concludersi mentre il percorso di crescita e cambiamento è ancora molto fragile e paradossalmente la fiducia negli adulti (*e nelle proprie capacità di cambiamento*) inizia a consolidarsi.

Autonomia?

La conclusione dei percorsi attivati in contesto penale minorile, inoltre, è da tempo circondata da incertezza e “falsi miti”, l’ultimo dei quali pone l’accento sul tema della conquista dell’Autonomia. In realtà il sistema dei Servizi è tendenzialmente dedicato alla protezione e alla tutela; durante la misura penale, la “centratura” degli adulti è su parole d’ordine che rimandano in maniera evidente ad una relazione di cura asimmetrica; nella mente degli educatori il giovane è bisognoso di contenimento, cure, affetto, regole; l’attenzione delle équipes è rivolta a contrattazione, conflitto, trasgressione, norma, controllo, sanzione, ecc...e una vera autonomia dei giovani è difficilmente riscontrabile al termine dei percorsi di affiancamento messi in campo dai Servizi. Capita così che la conclusione di questi percorsi si trasformi talvolta in una sorta di “sabato del villaggio”, dove le aspettative per il domani vengono deluse.

Con l’approssimarsi della conclusione delle misure penali assistiamo da parte di tutta la rete di operatori coinvolti ad una sorta di “corsa all’udienza”, dove la preoccupazione è soprattutto il buon esito della misura disposta dai Tribunali per i Minorenni. Questa preoccupazione ci rende difficile fermare l’attenzione sulle effettive capacità e sui reali bisogni dei ragazzi: da un lato, infatti, li consideriamo ancora bisognosi di una guida forte, e tendiamo a sostituirci a loro nelle scelte fino all’ultimo giorno del percorso; dall’altro proponiamo loro l’obiettivo di una non meglio precisata “autonomia”, da conseguire subito dopo l’uscita dalle comunità o dal sistema dei servizi.

Care Leavers

Ma chi è dunque il care leaver? È un giovane incapace di fare le sue scelte senza il sostegno degli operatori, o è un quasi-adulto che si appresta a prendere in mano la propria indipendenza? È davvero possibile per i giovani care-leavers potere accedere ad una autonomia affettiva, funzionale, economica, abitativa, ... ? O forse bisognerà ritrarre le aspettative di giovani e adulti, esplicitando meglio quali autonomie siano adeguate al giovane e quali sono da mettere in preventivo per gli anni a venire?

I dati emersi dalla sperimentazione di “A partire dalla fine” (120 casi provenienti da 8 Province Lombarde nel triennio 2009/11)² sono difficilmente equivocabili: solo una piccola percentuale dei giovani possiede una strumentazione minima per potersi pensare in autonomia. Il dato sulla stabilità professionale al momento delle segnalazioni (*solo il 5% dei giovani ha un lavoro stabile*) è apparentemente quello che in maniera più pacifica ci porta a escludere l'autonomia per questi ragazzi. In realtà la questione è più complessa: nei ragazzi manca proprio la motivazione all'autonomia; al termine dei percorsi la maggior parte dei giovani desidera rientrare in famiglia, nella speranza di poter riprendere una convivenza affettiva “pacificata” con il proprio nucleo di appartenenza (o addirittura recuperare quanto è mancato in passato!). Il “movimento” che abbiamo osservato nei giovani alla fine dei percorsi con i Servizi non è pertanto progressivo, non è di ricerca di autonomia.

Va anche segnalato che buona parte dei nuclei famigliari nei quali tornano a risiedere i ragazzi del nostro campione, sono nuclei già segnalati ai Servizi per sofferenze psichiatriche, per maltrattamenti, per scarsa cura, per detenzioni. È pertanto difficile supporre che i giovani rientrino in famiglie con buone capacità di promozione dell'autonomia. Insomma, mancano ai giovani del campione gli strumenti per gestire praticamente l'autonomia, e mancano le condizioni minime per desiderare un “buon distacco” (*base sicura, esperienze passate di successo, disponibilità dei genitori a promuovere il distacco, ...*).

Il problema dell'Autonomia al termine dei percorsi coi Servizi non è pertanto minato “solo” dall'evidente mancanza di strumenti concreti (*lavoro, casa, ...*), ma soprattutto dall'impreparazione emotiva ed affettiva di giovani che stanno timidamente iniziando ad apprezzare il fatto di potersi affidare!

² Per consultare i dati della sperimentazione, vedi: <http://apartiredallafine.wordpress.com/2011/06/03/48/>

Riteniamo così che siano da rivedere decisamente le aspettative nostre, dei giovani e delle loro famiglie per la fine dei percorsi di Tutela con i Servizi. Continuare a porre l'Autonomia come esito di tali percorsi, infatti, se da un lato ci facilita il distacco, dall'altro mette a rischio i giovani di andare incontro ad una sonora delusione.

Questa evidenza pone come improrogabili, da un lato il tema di come offrire ai giovani servizi che possano sostenerne i progetti di crescita dalla conclusione delle misure penali minorili fino al raggiungimento degli obiettivi di crescita desiderati; dall'altro quello di mettere in opera strategie e interventi per migliorare e anticipare gli strumenti dedicati a preparare il distacco dei giovani dai Servizi che li hanno accompagnati durante le misure penali minorili.

3. ENTI PROPONENTI

Il CNCA - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (www.cnca.it) è una Associazione di promozione sociale organizzata in 17 federazioni regionali a cui aderiscono circa 260 organizzazioni presenti in quasi tutte le regioni d'Italia. È presente in tutti i settori del disagio e dell'emarginazione, con l'intento di promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale. Complessivamente in un anno i gruppi associati alla Federazione si fanno carico di 4.000 nuclei familiari e 45.000 persone, mentre entrano in contatto con 20.000 famiglie e 153.000 persone.

Gruppi CNCA che partecipano al Progetto:

#	ENTE	REFERENTE	REGIONE
1	ARIMO Soc. Coop. Soc.	Paolo Tartaglione	Lombardia
2	IL GABBIANO Ass. Comunità onlus	Chiara Mastrandrea	Lombardia
3	DIAPASON Coop. Soc. a r.l. onlus	Sabrina Ghezzi	Lombardia
4	COMIN	Claudio Figini	Lombardia
5	IRIDE Soc. Coop. Soc.	Francesco Lazzari	Lombardia
6	LA GRANDE CASA	Liviana Marelli	Lombardia
7	LA CORDATA s.c.s.	Paola Pagano	Lombardia
8	NIVALIS coop. soc. di solidarietà	Jacopo Dalai	Lombardia
9	CASCINA CONTINA Coop. Soc.	Betta Seghetti	Lombardia
10	IRIDE Ass.	Riccardo Pavan	Veneto
11	IN-PATTO Comunità	Alessandra Naccari	Veneto
12	ADELANTE Coop.	Riccardo Nardelli	Veneto
13	ALTRETRADE Cooperativa	Cristina Landi	Veneto

#	ENTE	REFERENTE	REGIONE
14	OPEN GROUP coop sociale	Caterina Pozzi	Emilia Romagna
15	IL CAMMINO	Barbara Bussotti	Lazio
16	PIXI*	Alessia Cocco	Lazio
17	PARSEC	Daniela Recchia	Lazio
18	MAGLIANA 80*	Germana Cesarano	Lazio
19	ERMES*	Giuseppe Esposito	Lazio
20	BORGORETE* soc. coop. soc.	Massimo Calesini	Umbria
21	LA TENDA* Soc. Coop. soc.	Annachiara Papa	Umbria
22	LA LOCOMOTIVA* Soc. Coop. soc.	Maurizio Ciancaleone	Umbria
23	CIPSS** Soc. Coop. soc.	Albano Grilli	Umbria
24	AMA-AQUILONE Coop.	Rosanna Viviani	Marche
25	PEGASO Coop.	Bernardo Gili	Marche
26	GLATAD Associazione onlus	Massimo Tasso	Marche
27	IL GRILLO PARLANTE* Soc. Coop. Soc.	Carmine Santangelo	Campania
28	IRENE '95* Soc. Coop. Solidarietà	Fedele Salvatore	Campania
29	Associazione QUARTIERI SPAGNOLI*	Giovanni Laino	Campania
30	LA LOCOMOTIVA* Soc. Coop. Soc.	Arnaldo Rossi	Campania
31	L'ORSA MAGGIORE* Soc. Coop. Soc.	Angelica Viola	Campania
32	PROSPETTIVA Coop. Soc onlus	Piero Mangano	Sicilia

* Hanno servizi territoriali e non residenziali

** Gruppo osservatore

4. INTERLOCUTORI ISTITUZIONALI

Ministero della Giustizia - Dipartimento per la Giustizia Minorile (www.giustiziaminorile.it)

ANCI – Associazione Nazionale Comuni d'Italia (www.anci.it)

5. OBIETTIVO GENERALE E STRATEGIA DI INTERVENTO

Il Progetto si propone di promuovere un intervento che accompagni ad una reale e soddisfacente autonomia giovani che, alla conclusione delle misure penali minorili, perdono il diritto di usufruire dei servizi che li hanno accompagnati in un faticoso percorso di crescita.

La strategia generale, coerentemente con la lettura del problema che abbiamo esposto, si compone di due azioni principali:

- 1) da un lato la messa a disposizione di un servizio che sostenga nei loro percorsi di crescita i giovani care leavers che lo desiderano, anche al termine delle misure penali minorili
- 2) dall'altro un corredo di azioni volte a potenziare, durante gli ultimi mesi delle misure penali minorili, gli strumenti educativi e progettuali volti a promuovere istanze di autonomia. Questi due “movimenti” consentiranno di favorire la “continuità” dopo la fine delle misure penali e, per contro, anticipare elementi di “discontinuità”, che restituiscano al giovane progressivamente maggiori responsabilità e margini di scelta.

La strategia del progetto è infatti quella di limitare l'effetto “pieno/vuoto” che si viene a creare soprattutto in molti progetti di messa alla prova, dove fino all'udienza finale gli Operatori si adoperano massicciamente per evitare inciampi o flessioni prestazionali del giovane, e dal giorno successivo alla conclusione della misura lo stesso si ritrova a dover gestire pienamente e in solitudine le sue scelte.

Anticipare una progressiva restituzione al giovane, alle famiglie e al territorio di questa responsabilità di scelta, permetterà agli operatori di conoscere meglio le reali capacità e scelte del giovane, di sostenerlo nelle cadute, di aiutarlo a capire meglio il senso e la natura di eventuali scelte incoerenti con gli impegni presi, di favorire una attivazione di strategie di problem solving.

Per contro, dare ai giovani la possibilità di avere ancora un servizio al loro fianco al termine delle misure penali, permetterà loro di godere di un sostegno per un tempo adeguato ai tempi e alle difficoltà di percorsi di cambiamento davvero molto difficoltosi, e per certi versi “prodigiosi”.

6. OBIETTIVI SPECIFICI

Gli obiettivi:

- 1) permettere ai giovani di mantenere e consolidare gli impegni presi;
- 2) permettere ai giovani, all'occorrenza, di rivedere le proprie scelte, accompagnandoli in una scelta differente, alternativa all'abbandono degli impegni;
- 3) sostenere le famiglie nel ruolo educativo, aiutare i genitori a capire il cambiamento del figlio e riconsegnare loro progressivamente la capacità di accompagnare il percorso del giovane. Rafforzare reti familiari e sociali.
- 4) fornire consulenza su tematiche (*permesso di soggiorno, contratti di lavoro, ...*) che vedono i giovani generalmente piuttosto sprovvisti, accompagnandoli nell'acquisizione di nuove competenze
- 5) favorire nei giovani la conoscenza del Territorio, e dei Servizi cui possono rivolgersi per ottenere aiuto
- 6) fornire ai giovani un servizio di accompagnamento nella realizzazione degli obiettivi scolastici e professionali
- 7) stimolare la nascita di Associazioni di giovani che si pongano l'obiettivo di favorire l'uscita dal sistema dei Servizi di altri giovani, nella logica della “peer education”
- 8) potenziare nei giovani l'acquisizione di abilità sociali, competenze trasversali, competenze di cittadinanza, strumenti di integrazione, educazione alla legalità e alla cultura del lavoro, prevedendo anche il sostegno dell'auto-imprenditorialità giovanile.

7. ATTIVITA' PREVISTE

Interventi diretti ai giovani:

Rientrano in questa azione le attività educative e formative dirette al giovane:

- l'accoglienza
- la verifica dei bisogni, e la raccolta dell'esperienza degli operatori da cui è stato seguito durante la misura penale
- il tutoring e il sostegno educativo per la tenuta del compito
- l'orientamento e/o il ri-orientamento scolastico/professionale
- la ricerca di aziende presso cui effettuare tirocini finalizzati alla conferma dell'interesse professionale (*tirocinio di orientamento*), o all'acquisizione di competenze (*tirocinio formativo*)
- l'accompagnamento nella ricerca attiva del lavoro
- l'orientamento sul Territorio finalizzato alla scelta e ricerca di occasioni aggregative
- la partecipazione a gruppi di formazione e informazione su abilità sociali, competenze trasversali e educazione alla Legalità
- consulenza e sostegno all'imprenditorialità giovanile
- consulenza legale/amministrativa per la Regolarizzazione di Cittadini Stranieri
- accesso a sportello di Orientamento sul territorio per l'individuazione di Servizi alla Cittadinanza

Azione 2 – Interventi diretti ai giovani e alle loro famiglie: Rientrano in questa azione le attività dirette alle famiglie dei giovani:

- organizzazione di Gruppi di famiglie i cui figli hanno incontrato la Giustizia Minorile
- counselling alla coppia e alla famiglia per il sostegno della funzione genitoriale. L'attività si propone di rinforzare i familiari nelle proprie competenze educative e di fornire uno spazio di riflessione e di sostegno rispetto alle difficoltà di gestione nel rapporto con il giovane.

- attività di ascolto e orientamento. L'attività si propone di raccogliere le difficoltà pratiche che ostacolano gli equilibri nel rapporto genitori-figlio, e accompagnare all'occorrenza le famiglie presso i servizi territoriali competenti.

8. METODOLOGIA

Winnicott parla di “diritto all’immaturità”³: è necessario che il passaggio alla maturità avvenga in un contesto di sana lotta con gli adulti, e non di colpo a causa dell’abdicazione delle figure parentali. Abbiamo invece l’impressione che la cifra di molti percorsi di tutela sia quella di una improvvisa e completa restituzione al giovane del suo diritto di scelta, anziché quella di favorire una progressiva riconsegna ai giovani di tale responsabilità: è come se, fino all’ultimo giorno di affidamento ai Servizi, il compito che avvertono gli adulti sia soprattutto quello di impedire le “cadute”, di far sì che tutto vada per il meglio. I giovani rischiano di passare così da un “troppo pieno” (*pieno di risposte, di relazioni, di adulti affidabili, di cose da fare, ...*) a un “troppo vuoto” (*l’improvvisa condizione di solitudine nelle piccole e grandi scelte quotidiane*).

Codici educativi

La metodologia che caratterizzerà gli interventi, sarà pertanto fortemente improntata al recupero dell’intervento educativo di stampo “paterno”, così poco presente nella fase conclusiva delle misure penali, e invece di capitale importanza per favorire il corretto posizionamento del giovane rispetto all’uscita dalla Tutela e il desiderio di riappropriarsi della propria piena responsabilità di scelta.

Negli ultimi decenni il codice educativo che chiameremo “paterno” (*nell’attesa di trovare una definizione più “moderna”*) è praticamente scomparso dalla relazione genitori-figli, così come dalle scuole e più in generale dai rapporti tra Società e Cittadino.

Gli stessi Servizi educativi sostengono di farne ampio uso, ma in realtà lo confondono con l’intervento normativo o correttivo.

L’intervento educativo paterno è invece quello che spinge il giovane alla sfida, a riappropriarsi delle proprie scelte, a correre rischi, a cercare al di fuori della famiglia realizzazione e soddisfazioni. Diceva Franco

3 WINNICOTT D.W., *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando Editore, 1974

Fornari, che il codice educativo paterno promuove “[...] riconoscimento delle capacità, valorizzazione delle prestazioni, dell’efficienza, dell’autonomia, dell’indipendenza, della crescita, della capacità di decidere in modo personale, la volontà di battersi, di contare sulle proprie energie, l’esclusione di qualsiasi tutela di stampo materno [...]”; è il codice che contrasta al momento giusto la Tutela di stampo materno che, come dicono Scaparro e Charmet “[...] coltiva l’illusione di poter avere tutto senza sofferenza, cioè senza separazione, lutto, lavoro, solitudine e competizione [...]”⁴.

Una “nuova relazione educativa”, non alternativa ma complementare a quella già ben rappresentata nei Servizi che si occupano di Tutela, e che assuma il compito di prendere qualche rischio per:

- restituire progressivamente ai ragazzi la responsabilità di decidere su ciò che li riguarda, anche se non condividiamo in pieno le loro scelte, e anche se riteniamo che le loro scelte possano comportare un margine di rischio;
- non anticipare la risposta, offrendo al giovane un tempo e uno spazio di attesa che gli permetta di organizzare una possibile risposta, la sua risposta;
- anticipare così l’essenza più profonda di ciò che lo aspetta a breve, ovvero la centratura sulle sue scelte e la necessità di imparare a chiedere una mano⁵

4 Scaparro/Charmet, *Belletà. Adolescenza temuta, adolescenza sognata*, Bollati Boringhieri 1993

5 Per approfondimenti sull’intervento educativo “paterno”, vedi:

- P.Tartaglione, “A partire dalla fine: nuovi obiettivi e strumenti per i giovani in uscita dal sistema dei Servizi” in G.Munforte, L.Bertolè, P.Tartaglione, a cura di, *Educare al futuro*, Franco Angeli, Milano, 2013
- P.Tartaglione, “A partire dalla fine: quando è la Realtà la vera Educatrice”, in P.Bastianoni, F.Zullo, a cura di, *Neomaggiorenni e autonomia personale: fattori di resilienza e percorsi di emancipazione*, Carocci, Roma, 2012

Reti

La Metodologia del Progetto intende inoltre incoraggiare lo sviluppo di Reti di Soggetti (privati, pubblici, aziende, servizi, centri sportivi, centri ricreativi, ...) disponibili a collaborare tra loro per favorire una maggiore co-responsabilità del Territorio nel riaccogliere i giovani al termine delle misure penali minorili.

Le Equipes di ogni territorio accoglieranno giovani segnalati dai Servizi della Giustizia Minorile, in collaborazione con le Associazioni o Cooperative che li ospitano nelle comunità o in altre tipologie di Servizi.

Le Organizzazioni che aderiscono si impegnano a mettere le proprie Reti a disposizione di tutti i giovani seguiti dal Progetto.

9. TEMPI DI REALIZZAZIONE E FASI DEL PROGETTO

N	FASE	TEMPI
1	Definizione delle Equipes Territoriali e Formazione specialistica	primi 6 mesi
2	Presentazione del Progetto nei Servizi della Giustizia Minorile e nelle comunità	primi 6 mesi
3	Apertura segnalazioni al Servizio	primi 6 mesi
4	Azioni progettuali	dal 6° al 24° mese
5	Valutazione dell'Intervento	dal 22° al 24° mese

Segnalazioni

Lo staff di Progetto potrà incontrare i giovani sono dopo che la durata della misura penale avrà raggiunto i 2/3 del tempo complessivo.

La segnalazione al Progetto, però, sarà contestuale all'inizio della misura penale minorile. La filosofia del progetto, infatti, richiede che il "dopo" sia immaginato e presidiato fin da quando la stessa misura penale ha inizio. Il Progetto prevede che gli Operatori della GM incontrino i colleghi del Territorio per tenerli aggiornati: all'attivazione del Dispositivo, una volta in itinere, e in conclusione di misura penale.

10. RISULTATI ATTESI E BENEFICIARI

Beneficiari

- Giovani che si apprestano a concludere misure penali disposte dai TM ancora in minore età
- Giovani adulti (18-25enni) che si apprestano a concludere misure penali disposte dai TM
- Le Famiglie dei giovani seguiti dal progetto
- I Territori di residenza dei giovani autori d reato

Risultati attesi

- Abbassamento dell'ansia dei giovani nell'approssimarsi della conclusione dei percorsi penali disposti dal TM
- Minore incidenza di recidiva di reato
- Maggiori elementi da fornire al Tribunale per valutare le effettive trasformazione della personalità e possibilità di recidiva
- Maggiori tenuta del compito e protagonismo nelle scelte, con conseguenti migliori raggiungimenti di titolo di studio e contratti di lavoro
- Abbassamento della conflittualità in famiglia, e maggiori capacità di contenimento dei figli da parte dei genitori
- Maggior coinvolgimento della rete parentale/amicale e del Territorio, con attivazione di risorse utili al reinserimento

11. DIFFICOLTÀ PREVISTE

In fase di progettazione le maggiori difficoltà che possiamo prevedere attengono a due aspetti principali:

- introdurre elementi pensati per restituire e incoraggiare capacità di scelta nei giovani e per favorire il problem solving potrebbe scontrarsi con le resistenze di altri Servizi e Operatori che sentano questa innovazione in contrasto coi loro compiti di Tutela

- se il progetto non riuscirà a raccontare bene i vantaggi che derivano da una collaborazione “anticipata”, potrebbero presentarsi resistenze da parte dei servizi sociali del Territorio ad “ingaggiarsi” su casi che – durante la misura penale minorile – sono tipicamente seguiti dai Servizi del Ministero della Giustizia.

12. VALUTAZIONE DELL'INTERVENTO

Il Progetto verrà affiancato da un Comitato Scientifico composto da Operatori della Amministrazione della Giustizia, Operatori del Privato Sociale, Operatori dei Servizi Sociali del Territorio, Giudici Onorari e Rappresentanti dei Care Leavers.

Il Compito del CS sarà quello di verificare gli esiti della Sperimentazione, soprattutto nella sua parte di confronto tra il Campione segnalato al progetto e il Gruppo di controllo.

13. PERSONALE COINVOLTO

Il progetto potrà contare su equipe “leggere”, pensate per poter modulare il proprio impegno in maniera molto flessibile.

Le professionalità che verranno incaricate saranno:

- Educatori/Pedagogisti
- Consiglieri di Orientamento
- Tutor professionali
- Psicologi e Counsellor familiari
- Avvocati

Paolo Tartaglione
CNCA

Copyright © Dicembre 2015

C.N.C.A.

Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza

Via di Santa Maria Maggiore 148 - 00184 Roma

Tel. +39 0644230403 - Fax +39 0644117455

info@cnca.it - www.cnca.it

Progetto grafico: **iGP_medialab**

servizio offerto dalla Soc. Coop. Soc. "Il Grillo Parlante" ONLUS

igpmedialb.com - ilgrilloparlanteonlus.it



**coordinamento nazionale
comunità di accoglienza**

